

## A qualcuno piace Fred

Alberto Bognesi



Incontrai Hoyle quasi sempre in modo frettoloso. L'ultima volta fu nell'estate del 1992, nel suo appartamento di Bournemouth, una suggestiva cittadina sulla costa meridionale dell'Inghilterra, dopo un week end che avevo trascorso a seminare impronte sulla spiaggia di Deauville. Fu un miracolo se riuscì a capire il mio inglese per telefono e pur senza nascondere una certa riluttanza mi concesse un tea-break per il pomeriggio del 29 agosto.

Detto, fatto. Due giorni dopo guadavo il "passo di Calais" immerso nella bruma marittima e approdavo rapidamente a Dover dove il sole sbucò fuori all'improvviso inondando di luce le rinomate scogliere. Noleggiai un salatissimo maggiolone grigio chiaro che batteva in testa, anzi in coda, e mi avventurai in una temeraria risalita costiera a mano sinistra che nelle prime ore del pomeriggio mi portò, stressato ma incolume, in vista dell'abitazione di Sir Fred Hoyle.

Fu la stessa moglie Barbara ad aprirmi e ad introdurmi nel soggiorno dopo una raccomandazione di cui capii soltanto "pochi minuti perchè questa settimana è stato un viavai di giornalisti". Hoyle mi aspettava in piedi davanti ad un sofà con l'aria di chi ha appena spento la televisione e si prepara ad affrontare una piccola seccatura. Borbottammo per un po' i soliti convenevoli facendo accenno alle conferenze cosmologiche che si tenevano quell'anno a Venezia, ma poi la mia emozione dovette farsi così palpabile che lo stesso Hoyle finì evidentemente per intenerirsi: "Bene Mr. Bognesi, -disse infatti sprofondando nel divano- che cosa può fare per lei il dottor Quatermass?".

Decisi di impressionarlo e di tirar fuori tutto ciò che potevo da quella visita fugace: "C'è una ragione per cui viviamo le nostre vite?" chiesi col tono di chi brandisce un invisibile pugnale.

Hoyle mi guardò come un rospo che sta per ingoiare una lucciola: "E sennò cosa sei venuto a fare?".

Non so come riuscii a non ridere e a ostentare l'imperturbabilità che mi ero imposto. "Le particelle interstellari sono batteri?" rincarai.

"Fai bene a prendermi sul serio", annuì. "Certo che l'universo produce batteri! Pensi davvero che tutte le uova si trovino in un unico cesto? Quando i tuoi amici dilettanti fotografano quella condensa di innumerevoli stelle che è la Via Lattea e tutti i pianeti che non si possono vedere, pensano davvero che l'acqua liquida o la *pozza primordiale* siano specialità esclusive del pianeta Terra? I batteri devono essere visti con la più ampia angolazione possibile. Che non può limitarsi al nostro sistema solare e tantomeno alla nostra galassia, ma che deve essere *realmente* cosmica. La vita e i batteri sono *realmente* un fenomeno generalizzato, forse proprio il fenomeno più generale di tutto l'universo osservabile".

"Mentre i professionisti?"

"Quelli sono come teologi, anche se dipendono ormai solo dal sistema dei finanziamenti. Sono stipendiati per inventare teorie che spiegano teorie e che spesso vengono elaborate soltanto per spirito di servizio. Guarda, adesso dipendono tutti mani e piedi da questa massa mancante che chiamano *materia oscura*, eppure sanno benissimo che se ce ne fosse così tanta, le galassie potrebbero germogliare spontaneamente dal vuoto senza alcun bisogno di fantasticare un big bang. La mia previsione è che inventeranno tanti nomignoli nuovi per far fronte a questo ammanco... ma - si arrestò come se stesse rileggendo un vecchio copione- dopo tutto a che serve la fisica teorica?".

"E allora?" incalzai.

"Allora, è presumibile che si andrà alla *master equation* e poi alla fine della scienza".

"Beh, mica possiamo sperare di rianimarla con il principio antropico o con il finalismo", proseguì imperterrito.

Mi fissò con severità. “Se non ti piace, puoi sempre chiamarlo principio universale. Guarda, o stai con me o stai con gli allibratori del caso: il fatto che i valori della forza forte e di quella elettromagnetica nei nuclei atomici siano esattamente quelli *giusti* per consentire forme di vita che poi si interrogano su questa *coincidenza*, provocherà sempre qualche muso lungo. E' inevitabile. La fisica del mondo *così com'è* può essere semplicemente *quella che è*? Beh, io non ci credo, ma la chimica che monta la vita, stanne certo, non può essere l'accumulo verticale e sempre più improbabile di una serie di jackpots ad hoc. Non è una questione di gusti: se anche la coincidenza della risonanza che realizza il carbonio fosse una bizzarria congenita, la vita resterebbe lo stesso un fatto intenzionale, impossibile da spiegare con la statistica o con l'adattamento. Allora, o si accetta una biofisica volontaria a partire da un'astrofisica contingente, e così il mistero diventa ancora più fitto, oppure si riapre a un vitalismo generalizzato, anzi *cosmico* e quindi a una sintonia non accidentale fra le proporzioni dell'ossigeno e quelle del carbonio nell'universo”.

“L'intelligent design...” sospirai con insolenza.

Hoyle guardò l'orologio: “L'ho detto tante volte e lo ripeto: qualsiasi trascendenza deve trovarsi all'interno del Mondo”.

E puntandomi contro un indice accusatorio: “Vedi, nelle reazioni nucleari all'interno delle stelle che danno origine agli elementi e perciò nel modo stesso con cui i protoni ed i neutroni si raggruppano per fare i nuclei degli atomi e dare una patria agli elettroni, l'ossigeno ed il carbonio sono come due marconisti messi lì apposta, ciascuno sintonizzato su una particolare lunghezza d'onda. A meno che le sintonie non vengano corrette, con le due manopole predisposte sulle lunghezze d'onda appropriate, si otterrebbe sempre molto più ossigeno che carbonio. Ma, come di fatto succede, le sintonie sono modulate in modo che gli atomi di ossigeno e di carbonio vengano prodotti nell'ambiente cosmico in quantità opportunamente bilanciate”.

Scosse lievemente il capo e poi scandì in modo esagerato: “Anche se tutte le stelle di tutte le galassie di tutti i firmamenti che riusciamo a vedere fossero collegate da una rete invisibile di connessioni e di trasmettitori, mai e poi mai sarebbero riuscite a realizzare una simile uniformità di processi e di strutture. A meno che non interagissero a velocità superluminali e che fossero state programmate ed istruite preliminarmente su cosa puntare, su cosa realizzare e su come arrivarci”.

Cadde il silenzio. Pensai che questa era probabilmente l'inflazione secondo Hoyle ma capii anche che per quel giorno non sarei riuscito a cavargli altro sulle meraviglie dell'universo intenzionale. Di fatti come se mi avesse letto nel pensiero Hoyle si alzò dal divano per farmi capire che la visita appena cominciata era già finita.

Ma aveva tenuto in serbo un pasticcino. “Guarda -mi disse- io ho sempre odiato le barzellette, ma ce n'è una che mi raccontò John Tolkien<sup>1</sup> che forse fa al caso nostro. E' la storia di un Viaggiatore che cerca la risposta finale e che corre in ogni angolo del mondo a interrogar scienziati, uomini di cultura, santoni e stregoni per sapere *cos'è finalmente l'universo*. Purtroppo nessuno riesce a fornirgli l'agognata risposta fino a che un giorno, in India, un vecchio gli dice che al di là dell'Himalaya, da qualche parte sui monti della Cina, c'è forse un Gran Maestro che conosce la soluzione. Così il Viaggiatore intraprende una lunghissima ricognizione e dopo anni di ricerche, fra insidie e privazioni di ogni genere, arriva finalmente alla dimora di questo Gran Maestro sul cucuzzolo di una dimenticata montagna. “Ho varcato i confini del mondo e ho messo a rischio perfino la mia vita pur di conoscere la risposta” dice il Viaggiatore stremato. “Allora avrai la tua risposta straniero” gli risponde il Gran Maestro, che dopo aver indossato una veste scintillante si dirige con passo sicuro fin sull'orlo del precipizio. Resta immobile per un po', poi leva le braccia al cielo e declama nel vento: “Sì, vedo chiaramente... L'Universo è come un grande fiume!”.

“Nooo...” mormora il Viaggiatore sopraffatto dalla potenza della rivelazione.

“No?” si volge stupito il Gran Maestro.

(adattato dalla registrazione audio del 29 agosto 1992)

---

1 John Ronald Tolkien – Bloemfontein 1892 – Bournemouth 1973, narratore, autore fra l'altro de “Il Signore degli Anelli”.